

La strigliata di Ercole e l'arresto dei giudici

Ma tra le conseguenze del Palio "scandaloso" anche gli insuccessi amatori del rissoso Bartolomeo

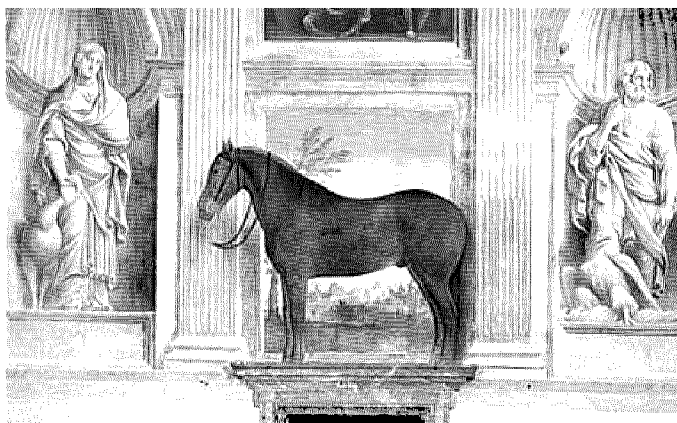
Due giorni dopo la missiva precedente Bartolomeo in via trionfante al signore di Mantova notizie fresche sullo scandaloso Palio di Ferrara. Un inviato ferrarese ha riferito ad Isabella d'Este che il duca suo padre si era infuriato per quanto accaduto. La sua reazione si sarebbe scaricata prima sul figlio Alfonso, che veniva ritenuto il mandante del "rapimento" del Palio. Questo almeno è quanto è stato ordinato di riferire al messo: resta il dubbio che si sia voluto mettere una pezza ad un'azione sconsiderata, non del tutto imprevedibile valutando il temperamen-

to orgoglioso all'eccesso del principe erede. Poi, il duca fa arrestare i due giudici. Bartolomeo lo informa che, se lui non ne ha "volia", andrà lui stesso a Ferrara per «apicharli con le mie mane». Ma è stanchissimo. Per causa della "melanchonia" che l'ha colto, sono ormai dodici i giorni in cui non è più riuscito a fare l'amore. Non ce l'ha fatta «se non una sola volta a gran stenti», sospira, ricordando le cento e più occasioni in cui l'impresa gli era facilmente riuscita. Per tornare come prima, Bartolomeo pensa che sia necessario vincere l'umore nero, ma non è af-

fatto facile, perché ancora alla data del 6 luglio, nella quale egli scrive esasperato a Francesco II, il Palio ormai assegnato ai mantovani non è ancora giunto da Ferrara. E soprattutto vorrebbe guarire da certe "gotte maledete" che contribuiscono ad impacciarlo con la compagna (mentre pare che dalla moglie legittima cerchi di tenersi alla larga), tanto che quasi si è dimenticato come si ama, e gli sembra di non averlo mai fatto. I suoi mali si aggravano, anche per i reiterati tentativi di dimostrarsi come amatore all'altezza del passato...forse, scrive al marchese il

4 agosto, sarebbe meglio provare qualcosa di diverso, ad esempio la sodomia. Questa è l'ultima lettera di Bartolomeo. Alla fine di settembre al Gonzaga giunge notizia che egli era stato assassinato. Nemici ne aveva tanti, dato il carattere impulsivo ed il suo parlare senza peli sulla lingua, oltre ai mariti, padri e fratelli delle donne che frequentava e lo aspettavano al varco. E così finì come temeva profeticamente il marchese di Mantova.

Le lettere citate si trovano in: *El più soave et dolce et dilectevole et gratioso bochone. Amore e sesso al tempo dei Gonzaga*, a cura di C.Cipolla-G.Malacarne, Milano, Franco Angeli, 2006. (m.t.)



Cavallo del palio in un affresco a Palazzo Te a Mantova

